

I Personaggi del ROMA

quotidiano.roma
www.ilroma.net



di Mimmo Sica

Una vita per la musica e il calcio

Apprezzato batterista da giovane, Mimmo Diana è dirigente onorario della Figc e "Stella" del Coni

Mimmo Diana (nella foto), Antimo all'anagrafe, è un napoletano verace e poliedrico. Ha praticato molti sport, è musicista e ha suonato a livello professionale la batteria ed è stato conduttore radiofonico di trasmissioni sportive. Ha il brevetto di pilota aeronautico militare. Assunto dall'Oréal Paris, ha lavorato con l'azienda mondiale di cosmetici fino al pensionamento. È stato insignito del Microfono d'argento e della Maschera d'argento dalla Rai e della Stella di bronzo dal Coni per meriti sportivi. È sposato da 56 anni con Anna Fiorito e ha quattro figli maschi e cinque nipoti. Dirigente onorario delle Figc, Lega Dilettanti, è responsabile federale regionale di tutta l'attività ricreativa sportiva in Campania. È anche presidente del torneo Veterani dove milita nel ruolo di terzino sinistro. **Una vita intensa e ricca di esperienze. Quando è cominciato tutto questo?**

«Le mie grandi passioni sono state sempre il calcio e la musica, ma ho iniziato con il ciclismo quando frequentavo l'Istituto professionale "Casanova". Correvo in pista all'Arenaccian».

In quel periodo si è cimentato anche nella lotta libera...

«Avevo come compagni di classe due fratelli, uno era campione italiano e l'altro regionale di lotta greco romana. Mi portarono con loro al Cus che all'epoca era a San Domenico Maggiore. Mi vide un maestro di lotta libera e mi disse: "ma che cosa devi fare? Vieni qua". Salii sul tatami, mi diede la mano e mi fece fare una capriola. Mi alzai, presi la borsa e me ne andai».

Poi cambiò scuola e si iscrisse all'"Alessandro Volta" dove incontrò il mondo dell'aeronautica...

«Mi immaginavo pilota di aereo e scelsi il settore costruttori aeronautici. A 18 anni, nel 1953, ho conseguito il brevetto di pilota militare. Ricordo che quando mia madre venne ad assistere al mio decollo svenne. Purtroppo doveti abbandonare perché andare avanti nella partecipazione dei corsi di perfezionamento era costoso».

Contemporaneamente si avvicinò al calcio. Qual è stata la sua prima squadra?

«Premetto che ero solo fisicamente bravo. Tecnicamente ero nella media. Ho debuttato, sempre nel 1953, con la squadra Magazzini Generali, in prima divisione. Andai in prestito alle giovanili della Sangiorgiese. Mi infortunai e smisi di giocare».

L'infortunio, però, le aprì le porte del mondo della musica...

«Iniziai con la batteria, ma lo strumento che mi piaceva di più era la tromba. A quei tempi i suonatori degli strumenti a fiato uscivano o dal riformatorio o dalle bande. Un giorno mio padre mi vide che seguivo una processione suonando la tromba, me la prese e la ruppe. Fu l'inizio della mia carriera di batterista professionista».

Intanto era stato assunto all'Oréal come agente. Come conciliava i due lavori?

«Di mattina giravo per i parrucchieri e i negozi di cosmetica, di sera suonavo. Mi ero sposato e avevo i primi due figli perciò beneficiavo dei contributi dell'Enpals che era l'ente di assistenza e previdenza dei lavoratori dello spettacolo».

Perché la Rai l'ha premiata con il Microfono d'argento e con la Maschera d'argento?

«Durante il servizio militare all'Accade-



mia Aeronautica di Nisida, andavo a suonare nelle trasmissioni della domenica mattina presentate da Corrado. Evidentemente mi considerarono bravo».

Ha fatto parte di un gruppo molto noto...

«La band "Carlo settesoldi". Eravamo un quintetto e Carlo suonava il basso».

Dove vi esibivate?

«Nei locali più alla page del tempo compresi i Damiani e la Nato».

Due esperienze importanti la legano al club della base americana...

«Ho avuto modo di accompagnare musicalmente Tony Bennet, considerato l'ultimo grande cantante crooner dopo la morte di Dean Martin, Frank Sinatra e Perry Como. Nel 1961, poi, sostituii il batterista dei Rolling Stones che si era ammalato. Il gruppo era agli esordi. Ricordo che per "uguagliare" la loro capigliatura mi misi in testa una "retazza", lo spazzolone che si usava per pulire i ponti delle navi».

Si esercitava in una maniera molto singolare...

«Giocando a tennis al Tennis Parker a Posillipo. Giocavo di polso e quindi era il migliore allenamento per suonare la batteria».

Quali cantanti italiani ha accompagnato?

«Tanti. Fra tutti ricordo Nilla Pizzi, Iva Zanicchi, Achille Togliani, Gino Latilla». **Era il periodo in cui si andava alla Galleria Umberto I per essere scritturati...**

«Lì mi incontravo spesso con Gegè Di Giacomo e con Mario De Piscopo batterista classico molto bravo. Purtroppo morì a 25 anni mentre suonava alla Nato».

A lui la lega un ricordo particolare...

«Mi disse: "Ti mando Tullio perché con lui litigo sempre. È un jazzista, così gli insegni un poco di musica". Gli risposi: «Ma perché vuoi farmi litigare con tuo fratello e perdere la tua amicizia?»».

Avete inciso qualche disco?

«Un 45 giri con la canzone "L'ultima sera". Andò nelle selezioni dei jukebox. È stato in seguito "ripreso" da Peppino di Capri».

Perché smise di suonare professionalmente?

«Era il 1967. Avevo fatto carriera all'Oréal e il mio impegno lavorativo presso l'azienda era diventato molto più intenso».

Che pensò di fare per sostituire la musica?

«Fondai una squadretta di calcio, l'Intervomero, che militava in terza categoria. Partecipai anche al corso per allenatori tenuti da Gino Vultaggio, un ex calciatore del Napoli. Un giorno, mentre seguivo una lezione, un signore che frequentava una parrucchiera e che avevo conosciuto per motivi di lavoro, vedendomi fare il corso mi disse: "Che cosa fai qua?". Gli risposi che volevo diventare allenatore. Riplicò: "Devi venire in federazione con me". Era il 1970 ed entrai nella Figc come collaboratore al Comitato provinciale di Napoli che era a Monte di Dio».

Ebbe così inizio la sua splendida avventura nella Figc che la vede impegnato intensamente ancora oggi. Ce ne parla?

«L'anno dopo fui nominato giudice sportivo. Nel 1973 diventai il più giovane presidente italiano del Comitato provinciale e sono stato il primo a iniziare il campionato Under 21».

Fu l'anno in cui si procurò molte inimicizie. Perché?

«Definii la terza categoria "il cimitero degli elefanti". Conservo gelosamente la copia del "Roma" dove si parla di questa mia esternazione».

Quindi la prima benemerenda sportiva...

«Nel 1975 fui nominato Cavaliere dello Sport».

È stato il preludio al passaggio al Comitato regionale e all'assegnazione di importanti incarichi.

«Era il 1977 quando passai al Comitato regionale con l'incarico di sostituto giudice sportivo, Segretario della commissione disciplinare e responsabile dell'attività ricreativa».

Che cosa è l'attività ricreativa?

«Cito, a titolo esemplificativo, l'Intersociale, il torneo dei Veterani, quello dei Commercialisti. La federazione li organizza e ci manda i regolamenti. Noi li gestiamo, nominiamo gli arbitri e applichiamo la giustizia sportiva. Siamo il primo comitato campano ad avere un responsabile di questa attività e facciamo tornei che diventano quasi campionati».

Poi fu eletto consigliere regionale.

«Nel 1980. Tra i vari incarichi ebbi quello relativo alle rappresentative, cioè le nazionali dilettanti regionali che all'epoca facevano il Torneo Barassi. Nel 1987 diventammo vice campione d'Italia».

Ancora benemerende...

«Nel 1989 ho avuto la Stella di bronzo del Coni. Nel 2002 sono stato nominato dirigente della Figc, carica che ricopro tuttora».

Altri incarichi?

«Nel 2005, oltre alla responsabilità dell'attività ricreativa, ho avuto anche l'incarico di coordinatore delle rappresentative femminili».

Fino a quando è riuscito a gestire tutto questo?

«Dal 2010, per motivi personali, ho conservato solamente la responsabilità dell'attività ricreativa. Nel mese di giugno sono stato a Bari per seguire le finali dei campionati nazionali».

È stato citato anche nel libro "30 anni quel calcio che piaceva tanto" scritto da

Italo Palmieri e Max Bonardi, edito da Loffredo...

«Gli autori mi hanno immortalato come "dirigente più attento del Comitato Campano"».

Un passo indietro. Negli anni 77/78 è stato conduttore di trasmissioni sportive radiofoniche. Ci ricordi...

«C'erano due radio libere, Radio Partenope con Gregorio De Micco, e Antenna Capri. Gregorio andò via come conduttore sportivo e lasciò l'incarico a me. Gli ospiti più assidui erano Carmine Cascone, il Moggi dei dilettanti, e Gennaro Rambone».

Ci fu anche una importante iniziativa. Quale?

«Con Nunzio Gallo, Mario Merola, Alberto Amato e Luciano Rondinella, formai la prima squadra di calcio di cantanti napoletani. Alcuni di loro li avevo anche accompagnati musicalmente».

Poi fu protagonista al teatro Diana, al Vomero...

«Quando venne a Napoli Amanda Lear, Luciano Rondinella, che aveva il negozio musicale Top Music, nella vomerese via Merliani, organizzò uno spettacolo al Diana in collaborazione con Radio Partenope. Mi chiese di presentare lo spettacolo. Amanda era all'Exelsior e non arrivava. La platea cominciava a rumoreggiare. Era presente Mario Martone, allora giovane chitarrista. Luciano Rondinella mi disse: "vai sul palcoscenico". Mi accolse una bordata di fischi. Mi fermai, mi misi a ridere e dissi al pubblico: "Mi fa piacere, vi siete resi conto che non sono Amanda Lear. In sostituzione vi presenterò Mario Martone". Ebbi un applauso che non finiva mai».

Qual è stato il momento, in tutta la sua poliedrica carriera, in cui ha provato la maggiore emozione?

«Quando fui chiamato sul palco del teatro Mediterraneo, alla Mostra d'Oltremare, e il presidente regionale del Coni, Amedeo Salerno, mi diede la Stella di bronzo del Coni».

Ha un rimpianto?

«Avrei voluto portare a termine il corso di perfezionamento di pilota. Ricordo che Canale 21 faceva una trasmissione dal titolo "Avrei voluto, ma". Avevo circa quarant'anni e mi presentai. Durante le registrazioni vedevo i ragazzi e le ragazze che volevano fare i cantanti, gli attori, le ballerine. Allora dissi: "me ne vado". Gli organizzatori mi chiesero il perché. Risposi che il musicista lo avevo fatto per professione e che il mio desiderio era quello di fare il pilota di aerei, ma poiché ero figlio unico e mio padre era rientrato da poco dalla prigionia di guerra non potevo farlo perché i soldi non bastavano per arrivare a fine mese».

Quindi?

«Mi dissero: "Ma lei sarebbe capace di dimostrarci l'attività di un pilota". Chiesi una musica di sottofondo, la misero e io simulai le fasi di decollo e di atterraggio. Il giorno successivo venne a Napoli un importante dirigente dell'Oréal. Lo accompagnai in giro a fare visita ai parrucchieri. Quando mi vedevano mi dicevano: "Mamma mia ajere ce fatto vulà"».

A chi ha passato il testimone delle sue due grandi passioni?

«A mio nipote Stefano che ha abbracciato la carriera arbitrale e a mia nipote Aurora, unica donna in famiglia, che si è iscritta al liceo musicale».